

blicava una sentenza d' interdetto contro la propria diocesi. Due altri prelati: l'arcivescovo di Messina ed il vescovo di Agrigento imitaron l'esempio del vescovo di Catania, e subirono la stessa pena. Clemente XI allora prese la loro difesa con una bolla, che venne affissa a Roma nel 17 di giugno.

L'affare era a tal punto, allorchè la Sicilia cangiò di signore, passando sotto il dominio di Vittorio Amedeo. Clemente, immaginandosi che facilmente verrebbe al suo intento con questo principe, osservò con lui pochi riguardi; ma Vittorio, senza mancare al rispetto che doveva al capo della chiesa, mostrossi fermo nel mantenere i diritti dai re suoi predecessori trasmessigli. Il cardinale della Tremoglia, residente a Roma, da lui impiegato per mediatore fra il pontefice e lui, non riuscì ne' numerosi tentativi, poichè il papa era determinato di annientare il tribunale, soggetto della negoziazione, e per venirne ad effetto moltiplicava le procedure e le minaccie eziandio; il re di Sicilia però ne respingeva gli attacchi con parecchie memorie, e finalmente con una grande opera intitolata: *Difesa della monarchia di Sicilia*, del famoso dottore del Pino, nella quale era questa materia trattata a fondo. Clemente XI non vide il fine di questa lite, interrotta dal cangiamento di sovrano in Sicilia.

Col trattato della tripla alleanza, stipulato nel 1718, le potenze contraenti erano convenute che la Sicilia sarebbe aggiudicata all'imperatore, e che in cambio il duca di Savoia avrebbe avuta la Sardegna col titolo di regno. Però il cardinale Alberoni, ministro di Spagna, aveva altre viste. In quest'anno egli preparò un grande armamento di truppe, munizioni e vascelli, di cui non potevasi indovinare l'oggetto. Alcuni pensavano che minacciasse i porti di Toscana, posseduti dall'imperatore, altri che fosse destinato contro Napoli, ed altri che si tramassee contro Milano; e specialmente su questo stato cadevano i sospetti, poichè Vittorio Amedeo, fatto venir di Sicilia un gran convoglio d'armi e milizie, accampava allora sui confini del Milanese, e fra esso e la corte di Spagna passavasi viva corrispondenza. Ma il più ingannato trovossi appunto questo re di Sicilia, allorchè intese che l'armata navale di Spagna, levata l'ancora